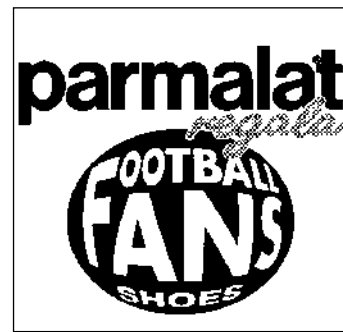


L'Unità Metropolis

26 SETTEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ



MICROCLIMI

Gli agiati e i sofferenti della moquette

ENZO COSTA

Fin dove arriva il disagio? Il disagio degli (abbastanza) agiati, il disagio telegenico del ceto medio protestatario aizzato dalla Lega, lisciato dal Polo, a volte rincorso dall'Ulivo. Il disagio anti-immigrati, a Torino coltivato con metodo dall'on. Raffaele Costa, un monito travet della lamentazione (s)moderata. A destra (naturalmente) e qua e là a sinistra (affannosamente) ci si precipita a "comprendere le cause del disagio" ("borgheziosità") di maggioranze livorose allergiche ai non integrati. Che disagiati come sono spesso il disagio lo portano davvero, ma fino a che punto? La ragazza egiziana incinta scaricata da un tassista torinese perché il suo sangue gli imbrattava i sedili, era causa di disagio? Temo che quel tassista fosse convinto di sì. E si aspettasse un'interrogazione parlamentare sull'emergenza della moquette delle automesse a rischio dal plasma straripante degli africani.

IL FATTO

Centri sociali, a Milano il corteo della pace

Centri sociali, oggi è il grande giorno. Per la manifestazione nazionale di Milano, preannunciata da tempo, si prevede una forte partecipazione: dalle 6 alle 10.000 persone, ipotizzano al Leoncavallo, il centro sociale milanese per eccellenza. E promettono un corteo «unitario e pacifico» all'insegna del dialogo. Il concentramento è previsto per le 15 in piazza Oberdan. Da qui i manifestanti sfileranno fino al carcere di San Vittore passando per le strade più centrali della città: corso Venezia, piazza Duomo, via Torino, il Carrobbio, porta Ticinese. Con una sosta davanti ai tre palazzi che simboleggiano gli altret-

tanti temi del documento unitario emesso dall'Assemblea dei centri sociali del 19 settembre, che va sotto il titolo: «La carta di Milano». Repressione, depenalizzazione e carcere, il lavoro, il rapporto con le amministrazioni locali. Per questo sono previste tre tappe d'obbligo: tribunale, borsa e carcere. Parola d'ordine: dialogo con le istituzioni. I manifestanti dei centri sociali italiani oggi portano in piazza un progetto concreto sul fronte delle politiche sociali. Punto primo, la giustizia. La proposta è la depenalizzazione dei reati minori, sia legati «all'esercizio dei diritti sociali negati», sia all'uso delle sostanze stupefacenti. E inoltre, la scarcerazione

dei malati gravi e quelli di Aids. «Solo a Milano dicono - sono circa 3.000 le denunce contro i militanti dei centri sociali. Un fatto preoccupante che indica la volontà di normalizzare con la forza le aree del dissenso e del progetto alternativo». Secondo punto, il lavoro: disoccupazione, precariato, salari in nero. I centri sociali reclamano il «reddito di cittadinanza». Per rendere visibile la presenza della commissione lavoro, una parte del corteo marcerà in tuta bianca, come i disoccupati di Roma e di Napoli. Un elemento di visibilità significativo, dicono al Leoncavallo, che ricorda come nelle manifestazioni del passato la tuta bianca aveva tutt'altra

simbologia: era infatti indossata dal servizio d'ordine che sfilava coi volti coperti. Stavolta, invece, niente fazzoletti sulla faccia. Ultima proposta, la riqualificazione delle aree dismesse per usi sociali. «La manifestazione di oggi, contro la repressione e per il rilancio delle lotte sociali - si legge in un comunicato - vuole dare voce al protagonismo costruttivo dei giovani che non si rassegnano». A fianco del Leoncavallo e degli altri centri sociali milanesi sfileranno quelli di altre città italiane, Torino compresa (con eventuale presenza degli squatter), oltre a varie associazioni, del volontariato e non, circoli e alcune sigle dell'autonomia sindacale.

ROSANNA CAPRILLI

L'inchiesta

Scuola: in dialetto alla scoperta del mondo

Dopo la provocazione leghista della scuola padana, un'inchiesta tra le realtà educative che valorizzano le tradizioni locali. Intervista a Edoardo Sanguineti sui pericoli per i giovani dell'isolamento culturale.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

Petrolchimico

Viaggio a Marghera tra orgoglio operaio e ambiente a rischio

Viaggio all'interno dello stabilimento di Porto Marghera: 10.000 operai alle prese con ristrutturazioni e polemiche. Una storia che divide la sinistra fra sindacati e ambientalisti. In arrivo un nuovo piano per la chimica con la demolizione delle fabbriche più vecchie.

BELLINI

A PAGINA 2

Adozioni

Storia di Roberto Una vera casa a quindici anni

Sono 40.000 i ragazzi che oggi in Italia vivono in un istituto in attesa che qualcuno li venga a prendere. Ma per chi ha un handicap, o è già adolescente, l'attesa può durare molto a lungo. La storia di Roberto e della sua nuova famiglia raggiunta a 15 anni.

SARTI

A PAGINA 3

Sette note

A lezione di musica e management

I conservatori si attrezzano, in attesa (da quarant'anni) della riforma. A Parma è in progetto l'attivazione di un corso dedicato alle nuove pratiche musicali. A Bari da quest'anno ne parte uno che si occupa dell'applicazione delle nuove tecnologie. Internet in testa - al campo delle sette note.

PARISINI

A PAGINA 6

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Senza spazi a disposizione, spesso isolati nelle quattro mura domestiche, ovunque incantati dalle sirene di un mercato che promette loro sogni e possibilità senza limiti. Per i giovani le città appaiono sempre di più come delle meravigliose gabbie, soffocanti e ammalianti al tempo stesso. E la Milano che oggi attraverseranno i giovani provenienti dai centri sociali di tutta Italia, diventa un simbolo di questa "inospitalità". «Le nostre città - spiega Stefano Laffi, ricercatore sociale di Synergia - sono luoghi in cui per le nuove generazioni è difficile fare esperienze di alcunché; e ciò a fronte invece di un'offerta, teorica, di infinite possibilità di azione».

Le città dunque come grandi labirinti di specchi, dove si riflette continuamente l'impotenza giovanile?

«Anche. È un'impotenza generata dall'enorme frattura che si è generata tra le condizioni materiali, sempre più positive, e le risorse morali, sempre più fiaveli, che i giovani hanno a loro disposizione. Le famiglie italiane hanno accumulato enormemente i loro redditi e patrimoni e questa maggiore quantità di beni materiali viene in gran parte messa a disposizione del consumo dei figli. Che sperimentano subito una cosa molto semplice: una grande disponibilità di beni ottenuta senza il bisogno di fare alcun lavoro; e ciò alimenta, quanto meno, quella propensione al delirio di onnipotenza che è propria dell'età giovanile».

Grande offerta di opzioni, ma anche - lei sostiene - inibizione a poter compiere poi delle scelte reali.

«Per scegliere un giovane deve sapere due cose: chi è e che cosa vuole. Sul "chi è" si trova di



Giovani in Piazza Duomo a Milano: la città si presenta spesso con un aspetto ostile

OFFERTA ILLIMITATA
L'economia di mercato ha ormai fagocitato tutto il tempo delle nuove generazioni

un progetto a cui guardare diminuisce anche la possibilità di costruire una coscienza di sé e dei propri bisogni. Sul fronte invece del "che fare" le opzioni sono illimitate. I giovani sperimentano sogni e immagini enormi di possibilità di consumo, teoricamente hanno tutto il mondo a disposizione. L'economia di

mercato li ha in qualche modo fagocitati, ha comprato il loro tempo destinandolo al consumo. Ai genitori resta solo il compito di lavorare e produrre: tanto i figli hanno poi tutto il tempo e le armi di ricatto affettivo sufficienti per consumare quanto prodotto dai padri».

Ma in realtà che cosa possono fare?

«Poco o nulla. Gli anni di studio si prolungano sempre di più, si arriva tardi a fare qualcosa e i piccoli lavori temporanei, propri dei giovani, non lasciano alcun segno significativo, non fanno esperienza. C'è un'enorme dilatazione dei tempi di attesa che ha creato una generazione di giovani sempre bambina, molto immatura, stretta tra un limbo dei consumi infinito e un rinvio continuo delle scelte vere

(scelte di lavoro, ma anche di vita, come il matrimonio, il decidere di fare figli, ecc.)».

Promesse di onnipotenza e cruda realtà: il che poi degenera in frustrazione e disagio.

«Questa dittatura del mercato e questo venir meno di identità e progetti producono anche delle situazioni urbane perverse. A Milano, ad esempio, non esistono spazi fisici che non siano sottoposti alla spietata logica commerciale. Se non paghi, ad esempio, non trovi luoghi dove stare seduto all'aperto in compagnia: ogni spazio è requisito e quei pochi brandelli rimasti liberi vengono subito visti e usati come parcheggio di auto. Correre, giocare, stare all'aperto sono diventate azioni difficilissime per i giovani. Mancano i tra-

LO SPAZIO RUBATO
Sono scomparsi quei luoghi dove trovarsi per fare insieme esperienze formative di vita

della famiglia, o si sta fuori nel grande ring dello scontro selvaggio e senza regole. Non ci sono più i luoghi intermedi dove si fanno le esperienze tipiche della gioventù: il gioco, la confidenza tra coetanei, il progetto... E con la diminuzione di questi luoghi intermedi di educazione alla vita, diventano sempre più

forti il senso di isolamento e di disorientamento».

I centri sociali tendono in qualche modo a spezzare questa logica?

«I centri sociali, ma anche gli oratori, offrono spazi che disinnescano questa logica perversa. Si tratta di luoghi seri, che in qualche modo spezzano l'incantesimo autoreferenziale del consumo. Non devi pagare per starci, puoi incontrare tuoi coetanei, sperimentare con loro qualcosa liberamente, discutere ed elaborare idee e progetti sulla tua vita quotidiana, ragionare anche in modo utopico sulla società che sta fuori».

I centri sociali sembrano offrire anche, con la proposta del "reddito di cittadinanza", alternative sul fronte del lavoro, oltre che su quello degli spazi.

«Quella del "reddito di cittadinanza" è una proposta provocatoria, soprattutto in una città come Milano che del lavoro ha fatto uno dei suoi miti più in-crollabili. L'idea è semplice: grazie alle nuove tecnologie il fabbisogno di lavoro, inteso come rapporto uomo-macchina, si riduce fortemente. Ci si può dunque liberare da questo lavoro, distribuire "redditi di cittadinanza" che possono permettere a chiunque di lavorare in un altro modo liberando creatività, intelligenze, socialità. A pagare dovrebbero essere - dicono i centri sociali - "i padroni", quelli che in questi anni hanno accumulato solo ricchezza. E, ripeto, una proposta a suo modo provocatoria, che pone però un problema reale: oggi in una città come Milano chi lavora, lavora sempre di più, mentre chi è disoccupato vive una condizione di fortissima alienazione. La proposta è dunque quella di provare a campare senza lavorare in quel modo forsennato».

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Quest'anno non c'è stata solo la famosa Estate romana organizzata dall'amministrazione capitolina; si è attivata, infatti, e con successo, anche una rete alternativa di spettacoli, musica e cultura: con solo 5.000 lire accesso garantito a circa 80 tra concerti e iniziative d'arte e di spettacolo, gestiti tutti autonomamente dai centri sociali romani, una settimana di programmazione ciascuno e gran finale di «cartellone» al Villaggio Globale. Un circuito alternativo, Raiot (Rete Itinerante Occupazioni Territoriali) che ha mostrato tutta la sua vitalità progettuale e creativa.

Autogestione e autopromo-

Estate bis, romana e autogestita

Nella capitale l'esperienza di un cartellone alternativo

zione sono le parole d'ordine di una realtà di aggregazione giovanile diffusa, che ha una storia significativa nella capitale. E se in Italia sono duecento i centri sociali, realtà comunque magmatica e quindi difficile da censire, nella capitale superano la trentina. Per tutti la caratteristica fondamentale è quella di essere nati da occupazioni di aree pubbliche o private abbandonate da tempo, ristrutturate dagli occupanti, divenute presto un punto di riferimento per i giovani e per i cit-

adini dei quartieri. Spesso un'attiva risposta, se non l'unica, contro il disagio giovanile e la disgregazione delle periferie, contro la piaga dell'eroina e delle droghe pesanti, della disoccupazione. Non solo, ma anche un creativo laboratorio di nuove culture musicali ed espressioni giovanili nate al di fuori degli schemi e dei condizionamenti del mercato.

Una funzione sociale positiva, quindi, malgrado le lamentele, le proteste e le denunce di cittadini per «il disturbo alla

quiete pubblica» arrecato che spesso hanno determinato l'intervento della magistratura o delle forze dell'ordine con le relative operazioni di sgombero e le rioccupazioni. Una funzione positiva che a Roma è stata riconosciuta dalla stessa amministrazione comunale che nel febbraio 1995 ha approvato una delibera con la quale ha disposto, per i centri come per le associazioni di volontariato disposti a sottoscrivere precisi impegni, «l'assegnazione dei locali comunali

in disuso», con la definizione di «un regolamento sui canoni agevolati per attività sociali e pagamento a canone ridotto degli affitti».

Si è così dato loro atto dell'attività svolta sul territorio, e offerta la possibilità, nei fatti, di attivare una sanatoria per le situazioni pendenti. Un atto importante che è stato però giudicato diversamente dagli stessi animatori dei centri, gelosi della loro autonomia, che ha visto favorevoli e contrari.

Delle mille facce dell'auto-

gestione giovanile romana è emblematica la realtà di «Forte Prenestino» a Centocelle. È il centro più antico, nato dall'occupazione del 1° maggio 1986, dopo una festa «del no lavoro», di una forza militare in disuso dagli anni '60 e del relativo parco, dove si sono tenuti megaconcerti con 5 mila partecipanti. Centro di musica "teknò", oltre ad attività di ricerca musicale e teatrale, vi sono laboratori fotografici, di serigrafia, centri di documentazione, sale prove, una birreria, sala proiezione. Nella palestra del centro si tengono corsi di ginnastica dolce e arti marziali. Tra gli occupanti è forte l'anima anti-autoritaria e Forte Prenestino è ormai un punto di riferimento per tutte le aree giovanili.

HEIMAT 2
di Edgar Reitz

La videocassetta del primo episodio: "L'epoca delle prime canzoni"

In edicola 18.000 lire

L'occasione colta